

«K-Pop, Bts, serie Tv e film: ecco la grande onda coreana»

Sabato 30 novembre 2024

41



Cultura e spettacoli

«K-Pop, Bts, serie Tv e film: ecco la grande onda coreana»

di **Simone Casciano**

Parasite è uno dei film, se non il film, più importante degli ultimi 20 anni, i Bts sono un fenomeno mondiale, Squid Game è stata una delle serie evento degli ultimi anni e la reincarnazione di Michael Jordan si chiama Faker (pseudonimo di Lee Sang-hyeok) ed è un campione degli E-sports. La cultura coreana ormai è ovunque e cartacee e il panorama di quasi tutte le arti, K-pop e K-drama non sono più parole di nicchia, ma simboli di prodotti culturali di massa che hanno un grande pubblico anche in Italia, Europa e negli Stati Uniti. «Si parla di grande onda, ma in realtà è la quarta ondata che arriva dalla Corea del Sud. Figlia a sua volta di una progressiva diffusione che va avanti ormai da trent'anni» spiega Paola Laforgia, consulente discografica che vive a Seul e autrice di «Fattore K» (Add editore). L'autrice sarà a Trento questa sera per presentare il libro, un'occasione unica per conoscere la Corea del Sud e la sua cultura attraverso l'esperienza di chi ci trascorre la sua quotidianità. L'appuntamento è alle 18.30 alla libreria Due Puntini in San Martino a Trento.



L'autrice e l'opera
A sinistra: Paola Laforgia
Qui sopra: la copertina di Fattore K (Add editore)

Laforgia come nasce la sua passione per la Corea e il K-pop?
«In realtà è nata un po' per caso. Sono appassionata dal 2007, avevo circa 13 anni. Navigavo su internet, non mi ricordo nemmeno come, scoprii una cantante giapponese che mi interessava. Da lì ho iniziato a frequentare un forum online di fan italiani di questa cantante. Da lì ho scoperto i drama giapponesi e poi quelli coreani. Il passo da lì alla musica coreana poi è stato breve».

Ai tempi i suoi erano gusti di nicchia, oggi è cambiato tutto?
«Direi di sì, per quelli della mia generazione, millennial, non era facile condividere questi interessi, non avevo amici nella vita reale interessati a questi prodotti. Oggi invece è facilissimo e spontaneo contenuti coreani ovunque. Stanno avendo molto successo con le nuove generazioni, ma non solo. C'è chi si avvicina al K-pop indipendentemente dall'età».

Il fenomeno più conosciuto sono i Bts, ma dietro di loro c'è tutto un mondo?
«Certo, loro sono un fenomeno di massa, ma non sono gli unici e altri prima di loro hanno aperto la strada.

In un certo senso i Bts sono stati il gruppo giusto al momento giusto. Molti fan pensano che loro abbiano spianato la strada ad altri artisti coreani, ed è vero, ma è anche vero che il loro successo mondiale è frutto anche delle band precedenti che avevano preparato il terreno».

Leggendo il suo libro stupisce scoprire le influenze della musica afroamericana sulla nascita del K-pop.
«È un mix di tante cose. C'è chi dice che il K-pop sia solo una copia del pop americano, io ci tenevo a mostrare che non fosse così. Certo ci sono delle influenze, basti pensare che, con Giappone e Germania, la Corea del Sud è il

Paese con la più alta concentrazione di basi e militari americani e questo ovviamente ha un'influenza. Dopo la guerra di Corea le basi militari americane sono state il tramite di tante influenze e commissioni che hanno dato vita a qualcosa di nuovo. Poi c'è stato anche il fenomeno della diaspora coreana verso gli Stati Uniti a cui ha fatto seguito il ritorno in Corea dei figli della diaspora, un ritorno ricco di nuove influenze».

In che modo invece la cultura coreana sta influenzando quella occidentale?

«Secondo me si vede molto, soprattutto nel rapporto con i fan. Molte etichette americane stanno cercando di replicare il legame forte che esiste in Corea tra gli artisti e il loro pubblico. In Occidente questa cosa c'è molto meno, certo esiste Taylor Swift, ma è un'artista grandissima e un caso particolare, in Corea anche una band poco nota ha un suo pubblico forte e devoto. Nel K-pop si è prima di tutto fan della persona, perché l'artista fa tutto: musica, recita, sta nei programmi. E quindi i fan lo seguono e lo supportano a 360 gradi, anche quando fa qualcosa che piace un po' meno. Un po' come si farebbe con un amico».

Perché secondo lei è importante conoscere la Corea e la sua cultura?

«Perché viviamo in un mondo sempre più globale, non esiste solo l'Occidente. E la Corea del Sud è un simbolo di un mondo post-coloniale che vive di molteplici punti di riferimento, anche culturali. Poi credo che possiamo imparare tanto da un paese come la Corea che ha investito tanto nella sua cultura».

L'incontro | La filosofa oggi a Levico per l'ultima data delle celebrazioni per i 10 anni della Piccola Libreria

Ilaria Gaspari: «Le false notizie possono uccidere»

di **Patrizia Rapposelli**

«La calunnia non conosce innocenti. La gente ascolta e giudica e anche se decide di non credere, si lascia convincere senza darlo a vedere. La calunnia può stravolgere e distruggere una vita». Invita a riflettere la scrittrice, filosofa e divulgatrice Ilaria Gaspari, che attorno a questo tema ha costruito il romanzo, tra giallo e noir, «La Reputazione» (Guanda, 297 pagine), che presenterà oggi alle 18 a Levico Terme – nel Caffè Nazionale di piazza Chiesa – in occasione dell'ultimo appuntamento per il decennale della Piccola Libreria. Dialogherà con l'autrice Paolo Costa, filosofo di Fbk. Senza rivelare la trama, nel libro tutto ruota attorno all'affascinante Marie-France che negli anni Ottanta lascia Parigi per aprire una boutique nel cuore dei Parioli a Roma. La voce narrante è quella di Barbara che per pagarsi gli studi fa la commessa e contribuisce al successo del negozio che con il suo esotismo conquista le ricche clienti di Roma Nord. È qui che entra in scena la calunnia, la quale innesca una tempesta di pettegolezzi e maldicenze che manderà a pezzi la vita di Marie-France. «La Reputazione» apre una riflessione su alcuni aspetti della



Filosofa Ilaria Gaspari

nostra contemporaneità: l'importanza che diamo all'apparenza, il peso della maldicenza, la centralità dei social in un mondo iperconnesso.

Ilaria Gaspari com'è nata questa storia?
«Ho ragionato su quanto possa essere subdolo il meccanismo della falsa notizia: la gente ascolta e giudica, e anche se decide di non credere, ugualmente si lascia convincere. La storia si ispira al libro del filosofo Edgar Morin (scritto nel '69), la «Rumeur d'Orléans», inchiesta su una vicenda accaduta in quegli anni. Si era diffusa la diceria che nei negozi di abbigliamento per adolescenti si

rapivano le ragazze. Era una falsità, ma gli abitanti d'Orléans si rivolgarono contro i negozianti di religione ebraica. Ci sono preconcetti antisemiti, ma quello che mi ha colpita della storia è stata la credulità popolare: la gente ha creduto a una notizia falsa solo perché spaventosa».

In epoca social, le calunnie in rete sono una costante...
«Anche se il romanzo è ambientato in un passato pre-social, nasce per far riflettere su quanto sia facile diffondere una calunnia senza sentirsi responsabili. Basta un click o una condivisione: quel gesto semplice, nella nostra percezione, ci deresponsabilizza. Nella vita online il peso delle azioni sembra meno grave, ma le chiacchiere infrangenti distruggono le persone. È una forma di violenza».

La forza delle calunnie sembra invincibile. Perché?
«La calunnia è una forza plurale e fa leva sulle fragilità di una persona. Lo fa alle spalle, noi non sappiamo di essere oggetto delle calunnie. E tutti pensano che qualcosa di vero ci sia sempre, altrimenti l'accusa non reggerebbe. La responsabilità è collettiva».

Lei parla del mondo femminile attraverso la lente d'ingrandimento della moda, da sempre croce e delizia del nostro senso di appartenenza e inadeguatezza. Com'è cambiato

nel tempo il rapporto con ciò che pensano gli altri di noi?
«Il modo in cui sentiamo lo sguardo degli altri è molto potente, da sempre e per sempre. Siamo animali sociali: l'idea di noi e di giudizio passa inevitabilmente sotto gli occhi degli altri».

Nel suo romanzo è centrale anche il tema del corpo delle donne, le battaglie per l'emancipazione professionale e sociale, della fatica che comporta la bellezza...
«Sui corpi delle donne sono state combattute molte battaglie, io volevo raccontare un momento di passaggio. Ho esplorato molti aspetti della moda: dall'indipendenza al processo consumistico, dall'emancipazione all'iper sessualizzazione della donna. Ho esplorato la bellezza, spesso intesa come lascia passare per poter essere amate».

«La Reputazione» fa riflettere anche sul nostro continuo sforzo di costruirsi un'identità: l'importanza che diamo all'apparenza, il timore del giudizio altrui, il peso della maldicenza, la libertà di essere sé stessi...
«Non dobbiamo lasciare che a definirci siano gli altri, ma nella contemporaneità questi temi sono particolarmente problematici a causa dei social».

APPUNTAMENTI

Trento ore 21
Pensiero sbiadito. Quando la malattia bussa alla porta
Teatro Cuminetti
È uno spettacolo che esplora il profondo e delicato tema della demenza in modo empatico e sincero quello offerto stasera al pubblico del Teatro Sociale di Trento dal Collettivo Clochart. Un viaggio commovente presentato attraverso l'arte della danza. Un'esperienza che trasmette una maggiore consapevolezza sulla fragilità umana e sull'importanza di mantenere viva la connessione e la compassione di fronte alle avversità. L'emozionante coreografia cattura l'evoluzione dei ricordi che sfumano, come colori che si sbiadiscono lentamente nel tempo. La protagonista rappresenta con maestria le sfide che le persone affette da demenza affrontano quotidianamente, dal momento in cui la malattia si fa strada nelle loro menti fino alla perdita graduale di connessione con la realtà. I costumi evocativi e l'uso creativo della scenografia aggiungono un livello di profondità visiva alla narrazione, aiutando il pubblico a immergersi completamente nell'esperienza emotiva.

Trento ore 18
America latina
Sala Sosat
Emilio Galante al flauto e Giovanni Mancuso al pianoforte portano un organico cameristico ai confini fra scrittura e improvvisazione. Il tutto ambientato in un continente in cui i confini fra i generi non sono mai stati un ostacolo: l'America Latina. Ecco infatti che le musiche di Radames Gnattali (1906-1988) si intrecciano a quelle di Villa Lobos ed accostate a quelle (scritte) del cubano Paquito D'Rivera e una miscellanea di temi trattati secondo i modelli jazzistici di Egberto Gismonti (studente fra gli di Nadia Boulanger), di Hermeto Pascoal e di Antonio Carlos Jobim.

Andiamo al cinema

Trento
MULTISALA G. MODENA
Viale S. F. d'Assisi, 8/a
Oceania II | 15
Uno rosso | 15-22.15
Wicked - parte 1 | 16-21.15 (v.o.)
Napoli - New York | 17.10-19.45
Il ragazzo dai pantaloni rosa | 17.30
Una terapia di gruppo | 19.10
Giurato numero 2 | 19.40
The substance | 22.10 (v.m. 14)

SUPERCINEMA VITTORIA
Via Manzi, 72
Oceania II | 17-19.15-21.30

CINEMA NUOVO ROMA
Corso III Novembre, 35
Il ragazzo dai pantaloni rosa | 19
Il gladiatore II | 16-21.15

Rovereto
SUPERCINEMA
Piazza Rosmini, 18/a
Wicked | 15.30
Oceania II | 15.45-18.15-20.30
Il ragazzo dai pantaloni rosa | 18.30
Il gladiatore II | 20.45

PLANETARIO DEL MUSEO CIVICO
Borgo S. Caterina, 41
One sky project | 16

Vezzano
TEATRO VALLE DEI LAGHI
Via A. Stoppani
Joker - Folle à deux | 20.30 (v.m. 14)

Pinzolo
CINEMA TEATRO PALADOLOMITI
Piazza San Giacomo
Il gladiatore II | 21

Riva del Garda
SALA DELLA COMUNITÀ
Viale Rosmini, 5/b
Wicked | 17
Il gladiatore II | 21

Mezzolombardo
CINEMA TEATRO S. PIETRO
Piazza Pio XII, 14
Wicked | 17
Vite parallele | 21

Fiavé
TEATRO PARROCCHIALE
Via Bleggio, 5
Io capitano | 20.30

Locca di Concei
CENTRO CULTURALE
Via di Carpaè, 6
Campo di battaglia | 21